

LA GARA PER LE FREQUENZE TELEVISIVE IL MIRAGGIO DEI MILLARDI «IN PROSPETTIVA»

Nell'era dominata dallo spread, dove tutto viene misurato giorno per giorno, compaiono sulla scena i «miliardi in prospettiva»: sono quelli delle frequenze televisive. In origine fu il *beauty contest*: frequenze gratis per tutti, soprattutto Mediaset e Rai, con Silvio Berlusconi al governo. Un anno fa, con l'arrivo di Mario Monti a Palazzo Chigi, si passò all'*ex beauty contest*: la gara venne sospesa e rimodulata in maniera tale da far pagare le frequenze con una stima iniziale di incasso pari a 1,3 miliardi di euro.

Ora che l'Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni guidata da Angelo Marcello Cardani ha pubblicato il regolamento per l'assegnazione, aprendo la consultazione pubblica, si è scoperto che le tre frequenze più importanti, quelle con contratto ventennale, saranno date probabilmente a Sky Italia e a Rete A per poche centinaia di milioni. Si parla di 300 al massimo considerando anche le altre frequenze che verranno cedute per soli cinque anni. Ed è qui che spuntano i «miliardi in prospettiva». Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado

Passera, ha sottolineato che le frequenze a 5 anni — quelle meno allettanti che, verosimilmente, potrebbero anche andare deserte — potranno fare incassare miliardi. Come? Dopo il 31 dicembre 2017, quando torneranno indietro, potranno essere utilizzate per le nuove reti mobili ultraveloci già battezzate «5G» che tra Internet degli oggetti, proliferazione dei tablet e degli smartphone e nuovi mantra come le *smart cities* e i *big data*, entrati anche nel dibattito sulla modernizzazione dello Stato, promettono in effetti molto.

D'altra parte questa migrazione delle frequenze televisive verso la telefonia è ciò che consiglia anche Bruxelles. Per adesso, però, in un momento non certo felice, i risultati sono questi:

lo Stato incasserà poco; stiamo ancora aspettando le reti 4G e il 2018 è parte di un futuro lontanissimo.

I miliardi «in prospettiva» sono una categoria senz'altro intrigante ma rischiano di ricordare la finanza creativa.

Massimo Sideri

@massimosideri

© IL PRODOTTORE RESPONSABILE

